

# Un ritorno di Pierr Naudin con "Lo sport, il cinema e la vita"

Autor(en): **Jeannotat, Yves**

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin**

Band (Jahr): **29 (1972)**

Heft 8

PDF erstellt am: **22.07.2024**

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

## Un ritorno di Pierre Naudin con «Lo sport, il cinema e la vita»

Yves Jeannotat

Poste le due domande: «Può lo sport costituire la trama di un romanzo?» e «Può esso essere fonte d'ispirazione di buoni scenari ai cineasti alla caccia di temi originali?», Pierre Naudin risponde affermativamente, perchè tutta la sua opera di romanziere, di saggista e di giornalista è consacrata allo sport.



L'autore conosce tutta la letteratura sportiva mondiale. Sa anche quali furono i principali film i cui eroi, più o meno degni di stima, appartenevano al dominio dello sport, «dominio», egli aggiunge, «ancor inesplorato dalla maggioranza dei cineasti».

Certamente, Pierre Naudin non esclude che il pugilato abbia sedotto molti registi. Ritiene tuttavia che, ormai, ogni film centrato sul soggetto della boxe non potrebbe essere, involontariamente o no, che un plagio dei capolavori assoluti dovuti a realizzatori della forza di un Mark Robson, di un Robert Rossen e di un Robert Wise. Egli suggerisce inoltre ai cineasti, che si sentono attirati dallo sport, di scegliere altri personaggi oltre i pugili. Il ciclismo, l'atletismo, il calcio, sport molto popolari in Europa, non hanno d'altra parte suscitato opere caratteristiche. Da «**Rivaux de la piste**» (I rivali della pista) di Serge de Poligny, realizzato nel 1933, a «**La solitude du Coureur de fond**» (La solitudine del fondista) di Tony Richardson (1962) e a «**Sporting life**» di Lindsay Anderson (1963), non ci fu che un solo film degno d'elogio consacrato all'atletismo, «**Le Chevalier du Stade**»

(Il Cavaliere dello Stadio) di Michael Curtiz (1951). Il che è veramente poco, costata implicitamente Pierre Naudin. A parer suo, il solo modo d'avvicinamento allo sport sarebbe il film romanizzato. Il documentario dev'essere invece escluso, anche se realizzato con gli enormi mezzi tecnici di cui dispongono i cineasti, la missione dei quali consiste nel filmare giganteschi raduni di atleti quali i Giochi Olimpionici. Giustamente, Pierre Naudin osserva che la televisione ha causato un irreparabile pregiudizio a film del genere, perchè essi vengono proiettati sugli schermi troppo tempo dopo l'avvenimento che li aveva motivati. D'altra parte, osserva ancora il Naudin, nessun regista, qualsiasi mezzo impieghi, non sarà mai in grado di superare quanto realizzò Leni Riefensthal con «**Les Dieux du Stade**» (Gli Dei dello Stadio) del 1936.

Lo studio di Pierre Naudin non è completo. La sua analisi è comunque sufficientemente minuziosa per dimostrare in quali difetti possono incorrere i cineasti quando scelgono soggetti sportivi senza conoscerne l'intima essenza. Il bilancio allestito dall'autore apre nuove prospettive ai responsabili della settima arte i quali lamentano una certa penuria di soggetti o d'avventure. Lo sport, che ha già dato alla letteratura un dato numero di romanzi valevoli, è a disposizione. Perchè non dovrebbe diventare la sorgente d'ispirazione di scenografi e di registi?

## Lo sport, il cinema e la vita - I

Pierre Naudin

Con qualche sfumatura, il film ufficiale dei Giochi di Monaco, che il prossimo anno verrà proiettato sugli schermi europei, non potrà essere nè migliore, nè peggiore di quelli che, ogni quadriennio, a partire dal 1948, hanno fissato i Giochi Olimpici. Allorchè un regista può permettersi il lusso di non lesinare sulla pellicola, può disporre di una numerosa squadra di cameramen perfettamente equipaggiati, collocati nei posti migliori e fruenti di una completa autonomia, quel cineasta può dirsi certo d'ottenere, alla fine della sua fatica, un'opera di qualità. Tosto sviluppate le diverse sequenze, egli sceglie quelle che gli sembrano le migliori e le più significative; sarà anzi nell'imbarazzo nella fase di montaggio degli elementi selezionati.

Per quanto fastoso, persino impressionante, grazie ai colori che esso risuscita ed all'enorme quantità di «figurazioni» — che avrebbe fatto sognare Cecil B. de Mille — un simile documentario non rende allo sport un eminente servizio, in rapporto ai capitali investiti nel suo allestimento. Lusingando più l'occhio che lo spirito, il documentario